

ORBÁN E LA GIUSTIZIA È QUESTO IL VERO NODO DA SCIogliere

di Maurizio Ferrera

su Il Corriere della Sera del 18 settembre 2022

A giudicare dal match italiano tra politici fans o critici di Orbán sulla risoluzione con la quale il 15 settembre il Parlamento europeo ha ravvisato il "rischio di violazione grave dei valori su cui si fonda l'Unione" da parte dell'Ungheria, "regime ibrido di autocrazia elettorale in cui si svolgono le elezioni ma manca il rispetto di standard democratici", sembra quasi che il problema sia solo la ruvidezza o meno di Orbán nel mostrare i muscoli contro l'immigrazione, nel frustrare le istanze della comunità Lgbt, nel comprimere magistratura e stampa. Ma non è così. Al cuore del contenzioso c'è il tema del fin dove possa spingersi un governo nel fare i supposti interessi degli elettori: la messa in discussione del primato del diritto dell'Unione europea sulle leggi nazionali (comprese le Costituzioni), la pretesa prevalenza delle sentenze nazionali sulle decisioni della Corte di giustizia Ue. Il rapporto tra gli articoli 2 e 4 del Trattato è un tema dalle implicazioni enormi, seriamente discusso anche in Paesi come la Germania: tanto che nel 2020, quando la sentenza Weiss della Corte costituzionale tedesca è intervenuta sul programma di acquisto di titoli di Stato della Banca centrale europea, proprio un alleato di Orbán come la Polonia l'ha "strumentalizzata in modo sfrontato" (espressione del presidente della Corte, Stephan Harbarth, in un incontro alla Consulta) "per attentare all'indipendenza dei giudici". Ed è un tema che alla vigilia delle elezioni investe anche l'Italia, giacché alcune delle idee economiche del centrodestra (specie fiscali) potrebbero incontrare limiti nella regolazione europea, alcune ventilate politiche sull'immigrazione non sarebbero praticabili nel quadro dei principi internazionali, e alcuni paventati interventi sui diritti civili entrerebbero in attrito con la giustizia Ue. Ecco perché quelle componenti del centrodestra (Fratelli d'Italia e Lega) che valorizzano l'investitura elettorale di Orbán dovrebbero rispondere prima del 25 settembre a una domanda. E cioè chiarire se da un eventuale successo nelle urne si riterrebbero legittimate a ricopiare da Orbán qualora a loro avviso ciò corrispondesse alla difesa dell'interesse nazionale il decreto che in nome di qualche emergenza ha derogato e sospeso qualsiasi legge; o le norme che hanno rovesciato gli equilibri tra magistratura ed

esecutivo nella nomina dei vertici giudiziari; o la legge che ha previsto sino a 5 anni per chi sia accusato di diffondere informazioni false sul governo.

lferrarella@corriere.it